

#MAGAZINE



COMMERCIO

TURISMO

SERVIZI

I GOVERNI PASSANO LE CRISI RESTANO

Auchan, Conad, ex Mercatone Uno, appalti per le pulizie nelle scuole, Manitalidea, Grancasa. L'elenco è lungo e potrebbe continuare. Ecco le loro storie e l'impegno della Filcams per non lasciare a casa nessuno

IN QUESTO NUMERO

**IL PUNTO
LE VERTENZE
IN MEZZO AL GUADO**

**INTERNET
IL PRODOTTO SEI TU**

**BENI CONFISCATI
LEGALITÀ AL LAVORO**

**FONDI SANITARI
UN PATTO PER LA SALUTE**



LE VERTENZE IN MEZZO AL GUADO

ADIEU! I FRANCESI SALUTANO L'ITALIA

Diciottomila dipendenti in 269 punti vendita. Dodici regioni interessate, due grandi marchi coinvolti, un piano di acquisizione complesso e di difficile gestione. Questi i numeri enormi che confermano la grandezza dell'acquisizione della rete di vendita di Auchan da parte di Conad. Già ad agosto Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno svolto alcuni incontri per definire il piano, ponendo attenzione ai dettagli che determineranno il passaggio dei lavoratori per verificare le prospettive occupazionali dei dipendenti Auchan e di chi è impiegato nelle sedi e nella logistica. Il progetto per adesso prevede diversi step. In particolare, da ottobre 2019 a febbraio 2020 sarà organizzato il passaggio dei primi 109 punti vendita individuati tra quelli coerenti con il format Conad (di cui 12 ipermercati) per un totale di quasi 5.700 lavoratori. C'è da fare il cambio delle insegne, l'allineamento gestionale, l'integrazione dei prodotti Conad e la formazione del personale. Sarà un'operazione lunga che potrebbe durare due o tre anni trasformando profondamente gli assetti della grande distribuzione e portando Conad a rafforzarsi in alcune regioni in cui era prima poco presente come Lombardia, Veneto e Piemonte.

La maggiore preoccupazione per la Filcams ora è la garanzia dei livelli occupazionali in un contesto ampio dove bisogna tener conto dei tanti dipendenti, ma anche del lavoro derivante dall'indotto.

Dopo le richieste dei sindacati, l'azienda ha proposto di definire un accordo per creare una cornice di

regole e risolvere le numerose criticità emerse durante il confronto: stabilire le modalità di integrazione della rete Auchan/Sma verso Conad, definire l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, stabilire un piano di preposizione e un piano di incentivi all'esodo, definire la contrattazione collettiva. Lo stato del confronto è però limitato dalla mancanza di un piano di riorganizzazione dettagliato. Ad oggi, infatti, due terzi della rete vendita è fuori dal percorso di integrazione in Conad e per circa 12 mila dipendenti (compresi sedi e logistica) non è stata offerta alcuna prospettiva occupazionale.

Inoltre, va ricordato che Auchan e Conad sono due realtà completamente diverse: la prima è una multinazionale a gestione fortemente centralizzata; la seconda è un consorzio di concessionari e soci, anche piccoli. Il timore è che dopo il passaggio dei punti vendita verso i singoli imprenditori associati alle cooperative si possa determinare un forte peggioramento delle condizioni di lavoro che deve essere arginato attraverso il rispetto delle relazioni sindacali.

“Per adesso – sottolinea il segretario nazionale della Filcams Alessio Di Labio – non abbiamo visto alcun impegno sulla salvaguardia occupazionale da parte dell'impresa. Vista la forte differenziazione territoriale e la frammentazione della rete di vendita, abbiamo il dovere di evitare che si determinino condizioni peggiorative per i lavoratori che passano verso Conad”.

Nell'incontro del 18 settembre Auchan ha presentato una bozza di accordo per la cessione del ramo d'azienda, distante dall'essere condivisa perchè non dà certezze sulla salvaguardia occupazionale. Il prossimo incontro si terrà il 23 settembre. ■



EX MERCATONE UNO, LA STORIA (IN) FINITA

Un'azienda salvata dal fallimento grazie a un'amministrazione straordinaria durata più di tre anni con la cessione dell'intero complesso a due nuove società; una nuova richiesta di concordato nel 2019, conclusa con la dichiarazione di fallimento da parte del Tribunale di Milano a fine maggio; due ministeri coinvolti, Lavoro e Sviluppo economico, latitanti o totalmente assenti, quasi a presagire la crisi di governo in cui il Paese è poi sprofondata. Questa è la sintesi di una crisi sociale e lavorativa, quella dell'ormai ex Mercatone Uno, protagonista per decenni nel settore arredamenti e giunto all'ennesimo e definitivo crack dopo un susseguirsi di disastrosi colpi di scena, con conseguenze drammatiche per i dipendenti, i fornitori, l'indotto e i clienti. Nell'era in cui i social si sostituiscono ai canali ufficiali (e più garantiti) di informazione, i lavoratori scoprono, attraverso un post su Facebook, di essere nuovamente in pericolo: la Shernon Holding, azienda subentrante che si era aggiudicata nel 2018 ben 55 punti vendita, viene dichiarata fallita dopo appena un anno, è una scatola vuota che ha perso 90 milioni in nove mesi. A quel punto i negozi vengono "restituiti" alla precedente amministrazione, e ai 1.860 lavoratori viene concessa la cigs. Si susseguono mobilitazioni, presidi e riunioni, attivazioni di percorsi giuridici e di pressioni nei confronti dei ministeri. Si attende adesso la data del 31 ottobre, termine ultimo per la presentazione di offerte vincolanti al fine di acquisire il complesso aziendale, mentre entro fine anno si dovrebbe chiudere l'intera operazione di ennesima cessione. La Filcams Cgil mantiene la massima attenzione e auspica il ritrovato protagonismo delle istituzioni. ■



GRANCASA: IL DESTINO È SEGNATO?

Le prime lettere di licenziamento sono arrivate in piena estate. Grancasa, società di vendita per l'arredamento, ha avviato lo scorso 1° aprile una procedura di licenziamento collettivo per 158 dipendenti, con la convinzione che potesse essere l'unica strategia per il rilancio sul mercato. Donatella era in ferie e ha ritirato il suo licenziamento l'8 luglio al rientro. Ha preso la busta, consegnato badge e materiale, svuotato l'armadietto e così si è chiuso il suo rapporto di lavoro dopo nove anni. Sospettava di essere tra i licenziamenti possibili: era tra gli assunti da minor tempo e non ha carichi familiari. Per qualcun altro, invece, è stata una doccia fredda. La percezione che la situazione non fosse positiva c'era già da un po'. Nell'ultimo anno erano calati i clienti, anche se nei mesi prima dell'avvio della procedura di licenziamento la situazione era migliorata. Ma non c'è stato niente da fare: l'azienda non ha voluto ipotizzare altre soluzioni come diminuzione dell'orario di lavoro, contratti di solidarietà (già in atto), ammortizzatori sociali. Niente, solo il licenziamento. Scioperi, proteste e manifestazioni non sono serviti a far cambiare idea alla dirigenza, tanto che i sindacati temono che questa operazione possa nascondere altre necessità. Ora la preoccupazione per chi è rimasto è tanta. Le retribuzioni arrivano a singhiozzo e il timore è che il destino dell'azienda sia segnato. ■

TUTTO SOSPESO NEGLI APPALTI DELLE SCUOLE

Il 31 dicembre 2019 termineranno i finanziamenti per la gestione degli appalti delle pulizie, del decoro e ausiliario delle scuole statali. La legge di bilancio ha previsto dal 1° gennaio 2020 che gli addetti alle pulizie delle scuole saranno internalizzati, cioè assunti in pianta stabile, dal ministero dell'Istruzione attraverso una procedura selettiva dedicata alla platea di lavoratori e lavoratrici impiegati oggi negli appalti: un decreto legge interministeriale, in attesa di approvazione, prevede infatti la stabilizzazione di circa 11.500 lavoratori. Quali saranno i criteri per le assunzioni, quali le modalità di selezione del concorso? Ancora non è possibile saperlo con certezza. La bozza di decreto elaborata dal Miur presenta infatti varie criticità. Rispetto ai tempi eravamo già in presenza di un forte ritardo e i modi erano già incerti e lunghi, poi la crisi di governo ha fatto il resto. L'ultimo incontro al dicastero richiesto da Cgil, Cisl e Uil – fortemente voluto da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltrasporti – si è tenuto il 1° agosto scorso, poi più niente. Già in quell'occasione erano emerse criticità e lacune di



MANITALIDEA, IN DIECIMILA SENZA STIPENDIO

Il consorzio Manitalidea si occupa di pulizie e manutenzione negli uffici pubblici e privati: scuole, uffici postali, tribunali. L'azienda è in crisi da circa due anni, la situazione si è aggravata negli ultimi mesi e i diecimila lavoratori sono in attesa del pagamento degli stipendi sin da giugno scorso. Gli incontri al ministero dello Sviluppo economico, gli scioperi nazionali e territoriali, i presidi e le manifestazioni locali: nulla è servito a cambiare la situazione o a richiamare la responsabilità dei protagonisti di questa difficile vertenza. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltrasporti sono impegnate in questa battaglia per cercare una soluzione concreta e risolutiva, ma le responsabilità vengono continuamente scaricate da un lato all'altro. L'azienda, in forti difficoltà economiche, imputa agli enti pubblici ritardi nei pagamenti delle

un'operazione che è di per sé molto complessa. Il ministero, infatti, non è in possesso dei dati sul numero e sui requisiti del personale coinvolto e l'assenza di questi elementi rischia di compromettere il processo di internalizzazione, con la possibile esclusione di migliaia di persone. La crisi di governo di metà agosto ha congelato tutto, e la Cgil, insieme a Filcams e Flc è in attesa di conoscere il futuro interlocutore. Il sindacato ha già consegnato al Miur un documento con le valutazioni e le richieste rispetto alla bozza di decreto, per permettere che il processo intrapreso non si trasformi in una perdita di posti di lavoro e in gravi ricadute sociali.

Sono circa 16 mila gli addetti coinvolti in questa maxi-operazione, e all'obiettivo dell'internalizzazione sono favorevoli tutti i sindacati; contemporaneamente, è necessario riuscire a garantire un reddito e un'occupazione per tutti e mettere fine alle tante difficoltà affrontate negli anni e in questi ultimi mesi con le imprese appaltatrici, (stipendi non pagati e aziende inadempienti, ultima in ordine di tempo Manitalidea e le società consorziate).

La Filcams ha detto e scritto con chiarezza che il percorso di internalizzazione e stabilizzazione deve essere realizzato nei tempi individuati e deve tutelare il lavoro e l'occupazione, la qualità del servizio, con l'ingresso dei lavoratori nella comunità educante. Per questo, a livello territoriale, sono e saranno messe in campo le sinergie necessarie per affrontare la vertenza e per preparare i diretti interessati con specifici percorsi informativi e formativi. Dal momento in cui si è insediato il governo, la Cgil è pronta a chiedere nuovamente un incontro, sollecitando la pubblicazione del decreto e una cabina di regia interministeriale presso la presidenza del Consiglio che coordini la stabilizzazione e che individui strumenti e risorse aggiuntivi per dare continuità occupazionale e reddituale a tutti i lavoratori, così come proposto ad agosto. Obiettivo che verrà sostenuto, se necessario, anche con iniziative e mobilitazioni. L'attenzione rimane alta. ■

commissioni; mentre il Mise e il ministero del Lavoro – che dovrebbero assumersi l'impegno di risolvere la situazione – continuano a rimanere sugli spalti.

Una situazione ai limiti della sostenibilità. Qualche esempio? A Napoli i lavoratori hanno nuovamente scioperato lo scorso 3 settembre; ad Asti hanno incrociato le braccia i nove dipendenti del Tribunale, con pesanti conseguenze sul servizio offerto. Fortunatamente, in alcuni territori, come l'agenzia delle entrate di Genova, le istituzioni si sono assunte l'onere di retribuire i lavoratori che, responsabilmente, hanno continuato a prestare i loro servizi. Un caso eccezionale purtroppo. Ora è necessario trovare una soluzione strutturale e definitiva il prima possibile: le parole non sono più sufficienti, servono i fatti.

Il Tribunale di Ivrea sta valutando l'opportunità di disporre l'assoggettamento in amministrazione straordinaria della società e, a questo fine, il ministero dello Sviluppo nominerà 3 commissari giudiziali. ■

INTERNET

di ROBERTO BORTONE

Il recente caso di FaceApp è solo l'ultimo di una lunga serie. I big data sono il nuovo petrolio, con una differenza: non si esauriranno mai. E la loro "raffinazione" può portare a quella che qualcuno, provocatoriamente, ha definito "economia dell'odio"

IL PRODOTTO SEI TU

In realtà l'applicazione era disponibile già da un paio d'anni, ma ci sono voluti alcuni personaggi famosi – tra cui Leonardo di Caprio – e un certo clamore mediatico per superare le migliaia di concorrenti: parliamo di FaceApp, di cui si è discusso moltissimo nei mesi scorsi. In sostanza, postando una propria foto attuale o di qualche anno fa, l'applicazione genera in tempo reale un'elaborazione che ci "invecchia", per farci vedere come saremo tra dieci o vent'anni. Il tutto, ovviamente, "gratis". Ma non è su questo punto – tantomeno sull'opportunità di farsi "mappare" il volto da un'intelligenza artificiale – che si è acceso il dibattito nei media, quanto piuttosto sulla bandiera della software house sviluppatrice, la Wireless Lab, di proprietà russa, attiva da diversi anni nel settore e che ora ha conosciuto di sicuro un certo successo. Il fatto che non fosse statunitense o europea ha fatto immaginare scenari da post-guerra fredda in stile orwelliano con folle di occidentali ignari che fanno la fila per consegnare tutti i propri dati personali, compresi quelli biometrici legati al riconoscimento facciale, a una potenza straniera che in futuro sarà in grado di controllarli. Il fatto che anche il presidente degli Stati Uniti abbia utilizzato l'app dovrebbe tranquillizzare tutti, almeno su questo punto (o forse, in questo caso, è vero il contrario...).

Umorismo a parte, a ben vedere, la verità di tutta questa storia, è un'altra e – se vogliamo – ancor più dura da digerire. Esistono migliaia di software house russe, cinesi e indiane che sviluppano altrettante app che utilizziamo ogni giorno e alle quali consegniamo, senza colpo ferire, tutti i nostri dati personali. La geopolitica c'entra fino a un certo punto. Sono gli scenari economici legati all'economia del web che dovrebbero preoccuparci: la parola "gratis" con cui queste applicazioni si presentano negli store da cui le scarichiamo, contiene in sé una concezione completamente differente del concetto di gratuità come noi lo intendiamo. Partiamo dall'ovvio: se in un sistema economico nulla è gratuito e ogni transazione prevede quantomeno uno scambio, dobbiamo immaginare che anche noi, quando clicchiamo sul download di una app "gratuita" o ci iscriviamo a un social network come Facebook, stiamo cedendo qualcosa in cambio. Cosa? La nostra privacy, ovvero il complesso dei nostri dati personali, privati e attitudinali che ci definiscono come persona unica in questo mondo. La famosa frase "se non state pagando qualcosa, non siete un cliente, siete il prodotto che stanno vendendo", scritta dal giornalista Andrew Lewis e divenuta ormai un mantra, è senza dubbio vera. Ogni software, ogni applicativo, contiene due versioni di sé stessa: una pubblica, quella che vediamo noi, e una versione "privata" cui possono accedere solo gli sviluppatori: qui i nostri dati sono grezzi e completamente diversi. Prendiamo ancora il caso di FaceApp: la versione pubblica che tutti vediamo ci fa vedere un volto invecchiato. La cosa ci piace, ci soddisfa e magari la condividiamo con gli amici. Nel frattempo, la versione "privata" cataloga e registra, attraverso complessi algoritmi, il nostro volto in termini biometrici, la nostra

posizione, le preferenze inserite in fase di registrazione, le modalità di condivisione e altre tracce della nostra presenza sul web, rendendoci un "pezzo unico" da catalogare e, certamente, vendere in futuro al miglior offerente. Una foto in cambio di centinaia, migliaia di dati personali. Non esattamente uno scambio alla pari. E gli unici che fanno qualcosa gratis siamo proprio noi, che ogni giorno cediamo i nostri dati senza pretendere alcun tipo di remunerazione.

I dati sono il nuovo petrolio?

Lo sostengono diversi economisti. La corsa ai big data delle grandi aziende assomiglia molto a quella verso l'oro nero iniziata nel secolo scorso e ormai quasi in fase di conclusione. Ecco allora la prima differenza: il petrolio si esaurisce, i dati no. Hanno una capacità pressoché infinita di combinarsi, rigenerarsi, riacquistare nuovo senso. Ne consegue che chi li detiene possiede anche il pentolone per fare la magia algoritmica: leggerli, interpretarli e moltiplicarli (e poi, ovviamente, venderli). Nei primi quattro mesi del 2016, l'89 per cento delle entrate di Google e il 96,6 di quelle di Facebook è arrivato dalla vendita di spazi pubblicitari basata sulla profilazione degli utenti. Una piattaforma software appena nata (come FaceApp) è in questo scenario come un neonato in un ambiente ostile, cioè deve crescere rapidamente per sopravvivere. E il metodo migliore è senz'altro raccogliere così tanti dati e così velocemente che, quando se ne accorgeranno i predatori, riterranno inutile assalire quella nicchia. Allora il problema rimane sempre lo stesso: raccogliere dati in fretta e, per farlo, generare traffico, ovvero trovare qualcuno che possa fare qualcosa con la tua app. All'inizio può essere una cosa banale (eBay debuttò per facilitare gli scambi tra collezionisti di distributori di caramelle). La chiave è che l'app sia la tua. Ora il grande abbaglio del "tutto è gratis", sostenuto e foraggiato agli albori di Internet anche dai primi, illuminati, iper-idealisti cyber-intellettuali, si svela per quello che è. Per iniziare a uscire dall'angolo occorre comprendere che ognuno di noi è, oltre che fruitore di servizi online, anche un venditore estremamente generoso di dati e informazioni personali.

In questa storia c'è un ulteriore risvolto, totalmente negativo, che per ora accenniamo solamente. Si tratta di quello che qualcuno, provocatoriamente, ha definito come "economia dell'odio" online. In questo sistema economico del "tutto è gratis" e del "quello che scrivi tu vale quanto quello che scrivo io", sta accadendo proprio questo: che i nostri dati personali possono subire un vero e proprio processo di "raffinazione". Quando si mescolano all'aggressività, al razzismo, alla paura, all'ignoranza e alla discriminazione, si crea una mistura micidiale, vera e propria benzina sul fuoco capace di trasformare i discorsi più violenti e insensati in quelli più virali e di successo. Lo chiamano hate speech, discorso d'odio, e il web ne è ormai infestato. Ne parleremo. ■

BENI CONFISCATI

di GIACINTO MILAZZO e ROBERTA MANIERI

La Filcams è sempre più impegnata sul terreno della lotta alle mafie e nella promozione della legalità dentro e fuori i luoghi di lavoro. Impegno che vede il nostro sindacato collaborare con istituzioni, enti e organizzazioni della società civile, anche partecipando attivamente e direttamente a specifiche iniziative. Quest'anno infatti è raddoppiato l'impegno rispetto al 2018 nell'ambito del progetto "E!State Liberi!", promosso da Libera. La Filcams ha supportato la partecipazione a due

Grande successo delle iniziative organizzate dalla Filcams con Libera a Belpasso, in Sicilia, e a Isola Capo Rizzuto, in Calabria. "Prepari i bagagli, arrivi, ti sistemi, ti presenti al gruppo e avverti fin da subito che è molto di più". "Come sindacalista non potevo vivere esperienza migliore"

LEGALITÀ AL LAVORO

LIBERA A BELPASSO





campi di formazione e impegno a Belpasso (Sicilia) e a Isola di Capo Rizzuto (Calabria), realizzati su beni confiscati e riservati totalmente a funzionari, delegati e attivisti sindacali, con un programma di formazione e approfondimento dedicato.

Il campo Filcams/Libera di Belpasso si è svolto sui beni confiscati e gestiti dalla cooperativa "Beppe Montana" Libera Terra e si è concluso il 7 settembre. Un'esperienza unica di socialità, formazione e confronto, all'insegna del motto "Legalità al lavoro", che ha permesso ai nostri sindacalisti di trascorrere una settimana da volontari fianco a fianco con i cooperanti che gestiscono i beni confiscati alle mafie. Le giornate sono state suddivise in momenti di lavoro sul bene confiscato – insieme ai soci della cooperativa – e in attività di formazione e incontri con testimoni e personalità. I partecipanti hanno collaborato anche alla gestione della struttura ricettiva ospitante e non sono mancate le escursioni per godere delle bellezze naturali e culturali del territorio.

Per il secondo anno, la Filcams si è ritrovata a Isola di Capo Rizzuto, con momenti di formazione e lavoro. Il campo iniziato il 9 settembre ha anche fornito l'occasione organizzare un momento di confronto a livello regionale che ha visto la partecipazione della segretaria generale della Filcams Cgil nazionale Maria Grazia Gabrielli. "I campi – ha affermato la dirigente sindacale – sono un'esperienza di legalità di grande significato, che unisce il Paese. Sensibilizzazione, conoscenza, consapevolezza diventano azioni fattive e concrete per la legalità. I settori del commercio, dei servizi e del turismo sono spesso oggetto di infiltrazioni criminali mafiose e di riciclaggio.

≡ Nel ricordo di Pio La Torre

Una settimana bolognese all'insegna dell'antimafia

La terza edizione della Summer School "Lavoro e legalità" organizzata dalla Cgil e dall'Università di Bologna è stata dedicata interamente al tema degli appalti, terreno d'interesse della criminalità organizzata e luogo di incontro tra mafie, maffare e malapolitica. Nutrita la delegazione Filcams al percorso formativo articolato su quattro giornate (9-13 settembre) che ha visto il contributo autorevole dal mondo accademico e delle professioni, di amministratori giudiziari protagonisti di grandi procedimenti come quello di mafia capitale, esponenti del sistema giudiziario, rappresentanti delle forze dell'ordine e delle istituzioni. Un'occasione unica di contaminazione e confronto con i protagonisti e gli esperti dei problemi che attraversano il sistema degli appalti. La settimana bolognese all'insegna dell'antimafia si è conclusa con l'assegnazione del premio "Pio La Torre" organizzato da Cgil, Avviso Pubblico e Federazione nazionale stampa italiana. I premiati sono stati: per la categoria degli amministratori, Antonella Micele, già vicesindaco di Casalecchio di Reno (Bologna); per il mondo sindacale, Franco Zavatti della Cgil Modena e tra i giornalisti Giuseppe Baldessarro, cronista di La Repubblica di Bologna. Tutti gli intervenuti hanno sottolineato l'urgenza di "laicizzare" l'antimafia e di renderla un fatto ordinario: fare bene i sindacalisti, i giornalisti, gli amministratori, comporta necessariamente lottare contro le mafie. E mai come oggi non abbiamo bisogno di eroi, ma di una lotta collettiva, quanto diffusa, al crimine organizzato che sottrae benessere e democrazia al nostro Paese. Un accento importante è stato dato anche alla necessità di rafforzare la lotta alle mafie in Europa, prendendo le mosse dalla straordinaria eredità legislativa della legge La Torre Rognoni. —

Quando il nostro sindacato – ha aggiunto Gabrielli – per la prima volta si è trovato di fronte alle problematiche dei beni/aziende sequestrati e confiscati alle mafie, abbiamo dovuto operare in un settore che normalmente stava fuori dalla 'cassetta degli attrezzi' e dalle attività ordinarie, sia per perseguire la tutela dell'occupazione, sia per sostenere il riutilizzo sociale delle aziende sequestrate e confiscate nel tentativo di creare nuova occupazione nella legalità. Il rispetto dei contratti di lavoro – ha concluso – è presupposto per un impiego dignitoso e libero, con tutele, diritti e salario, in ossequio ai principi

LIBERA A BELPASSO



costituzionali. Non possiamo rassegnarci al fatto che non si possa produrre un cambiamento, un riscatto sociale, ma abbiamo bisogno delle forze sociali migliori, a cominciare dai lavoratori”.

Oltre al lavoro sui campi e per la sistemazione delle strutture, sono stati tanti i momenti di incontro con le realtà territoriali. Come la testimonianza di Carolina Girasole, ex sindaco del comune di Isola Capo Rizzuto (attualmente commissariato per infiltrazioni mafiose) che grazie al suo impegno per la legalità nel 2013 è riuscita – seppur osteggiata da molti – ad assegnare alla cooperativa Terre Joniche (terreni e sede del campo che ospita i volontari) i beni confiscati alla cosca Arena; o le testimonianze di Pierluigi e Francesca, genitori di Dodò, il bambino di undici anni ucciso dieci anni fa dalla 'ndrangheta mentre giocava a pallone; quella di Anna, mamma di Gabriele, scomparso a 19 anni vittima di lupara bianca.

Alla fine di entrambe le esperienze, i commenti sono stati

estremamente positivi: “Quando decidi di partire per un campo di Libera ti aspetti un’esperienza di condivisione e crescita. Poi, prepari i bagagli, arrivi, ti sistemi, ti presenti al gruppo e avverti fin da subito che è molto di più. È formazione di una consapevolezza che ti entra dentro nell’anima. Come sindacalista non potevo vivere esperienza migliore da trasferire”, spiega uno dei partecipanti. E un altro: “Socializzare l’antimafia per diventare liberi è un cammino che bisogna affrontare insieme. La condivisione di realtà che spesso ci appaiono lontane ed estranee, ci permette di riflettere e affrontare il quotidiano con occhi diversi. Il più resta da fare, ma così il futuro è meraviglioso”. E ancora: “Il campo rappresenta una tappa fondamentale nel percorso per la legalità e la giustizia. Un percorso collettivo, lungo e tortuoso, dove ognuno è chiamato a fare la propria parte. Abbiamo un debito di riconoscenza nei confronti di chi ha contribuito a renderci persone più libere, sacrificando la propria vita”. —



raccontata da **rassegna sindacale**



Direttore responsabile Guido Iocca | **Inserto a cura di** Maurizio Minnucci | **Editore** Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti, via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma | Reg. Trib. di Roma n. 13101 del 28/11/1969 | **Proprietà della testata** Ediesse Srl | **Grafica e impaginazione** Massimiliano Acerra

“Il Magazine” a cura dell’ufficio stampa Filcams Cgil nazionale, via L.Serra, 31 - 00153 Roma | Tel. 06/5885102 - 06/58393127 | www.filcams.cgil.it - ufficiostampa@filcams.cgil.it



FONDI SANITARI

di **MICHELE CARPINETTI**
responsabile Bilateralità Filcams Cgil

UN PATTO PER LA SALUTE

Com'è noto, da un po' di tempo si sta tentando di dare vita a un patto per la salute. Si tratta di quell'accordo tra lo Stato e le Regioni che disciplina, per l'arco temporale di riferimento, le politiche che determineranno l'impiego delle risorse destinate alla tutela della salute pubblica. Il punto di partenza è la determinazione del fabbisogno del Servizio sanitario nazionale e dei fabbisogni regionali perché, come noto, la sanità è ormai organizzata regionalmente, riproponendo di anno in anno il problema di garantire lo stesso livello di prestazioni, di qualità e di efficienza in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. Il finanziamento del Servizio sanitario a cui concorre lo Stato deve essere quindi commisurato alle prestazioni che si vogliono garantire e ai costi delle strutture necessarie, comprese le risorse umane, impiegate nella produzione del "bene salute".

In un'epoca nella quale il bisogno di salute è molto differenziato, tra coloro che hanno necessità di un'assistenza totale perché non più autosufficienti e coloro che per raggiungere il pieno livello di benessere esprimono una domanda di prestazioni ai limiti della medicina ufficiale, il Servizio sanitario nazionale stabilisce che le attività a carico dello Stato possono essere solo quelle previste nei Lea, i livelli essenziali di assistenza. I Lea, infatti, sono liste di prestazioni ritenute essenziali per tutelare la salute dei cittadini, i cui costi sono totalmente a carico dello Stato, per coloro che versano in particolare stato di bisogno, oppure partecipati dal paziente (il cosiddetto ticket). Il problema principale è garantire in tutte le Regioni tali livelli di assistenza, essendo il nostro Paese con grandi differenziazioni tra Nord e Sud. I Lea sono, come noto, determinanti anche per il funzionamento dei fondi sanitari integrativi. Infatti il termine "integra-

tivo" è proprio riferito ai Lea: sono integrative le prestazioni non contemplate nei Lea e sono "integrativi" i fondi che erogano, tra le risorse garantite ai propri iscritti, come stabilito dalla normativa di settore, almeno il 20% delle proprie risorse in prestazioni integrative. Le casse e i fondi per la sanità integrativa che afferiscono ai contratti del terziario, turismo e servizi, negli ultimi anni hanno migliorato il rapporto tra contributi raccolti e prestazioni erogate, come anche la qualità dei propri piani sanitari. L'obiettivo di essere fondi maggiormente integrativi dipende anche dal rapporto che si vuole rafforzare con la sanità pubblica in una visione generale all'interno della quale anche le regole devono sostenere le esperienze contrattuali che non hanno finalità di lucro. Una nota di merito che premia il costante impegno delle parti sociali, che qualche anno fa hanno sottoscritto un protocollo condiviso per la governance degli enti, consapevoli che la qualità delle prestazioni agli iscritti debbano andare di pari passo con la correttezza e la trasparenza della gestione di ogni singolo ente. È su questa linea che si può affermare la coerenza dell'attività dei fondi sanitari integrativi dei settori di nostra competenza con le politiche sanitarie adottate dallo Stato e il concreto sostegno al Servizio sanitario nazionale nella tutela della salute pubblica. Ci auguriamo che il ruolo strategico dei fondi sanitari integrativi sia tenuto in debita considerazione all'interno del Patto per la salute.

Infatti, se è vero che bisogna distinguere i fondi contrattuali dagli altri, servono regole nuove al fine di garantire standard qualitativi delle prestazioni e una vera integrazione tra i fondi e il Servizio sanitario nazionale. Questo nella condivisione dei principi di universalità, uguaglianza ed equità nell'accesso alle prestazioni e nella centralità della persona. ■

≡ I Fondi sanitari dei settori Commercio - Turismo - Servizi

Fondo ASIM - ccnl Multiservizi/Pulizie

ASTER - ccnl Terziario Confesercenti / ccnl Turismo Confesercenti

CADIPROF - ccnl Studi Professionali

CASSA PORTIERI - ccnl Dipendenti da proprietari di fabbricati

CAS.SA.COLF - ccnl Lavoro domestico

COOPERSALUTE - ccnl Distribuzione Cooperativa

Fondo EST - ccnl Terziario Confcommercio

/ ccnl Turismo Confcommercio / ccnl Farmacie Private e Speciali

FASIV - ccnl Vigilanza privata / Servizi Fiduciari

FAST - ccnl Turismo Federalberghi / Federcamping

FONTUR - ccnl Turismo Federturismo / Catene alberghiere

QuAS - Quadri ccnl Confcommercio (terziario e turismo)